



Leggi con attenzione ed espressione.

La portinaia Apollonia

di Lia Levi

Questa è la storia di un bambino che si chiamava Daniel e di una portinaia di nome Apollonia.

La portinaia Apollonia portava occhiali con i vetri grossi. I suoi occhi sembravano pesci grigi in un acquario. I bambini le gridavano «Apollonia, Apollonia, quanti polli hai mangiato?» e lei gli correva dietro agitando la scopa. Anche Daniel le gridava «Apollonia, Apollonia, quanti polli hai mangiato?», se no i bambini non lo avrebbero più voluto a giocare con loro. Daniel però si nascondeva dietro gli altri. Sperava che Apollonia non lo vedesse. La portinaia Apollonia era una strega, e Daniel ne aveva una paura tremenda.



Sua mamma lo aveva sgridato. Diceva che strillare stupidaggini alla gente non faceva ridere nessuno. Diceva anche che Apollonia sembrava arcigna, ma in fondo era buona come il pane.

Ecco perché la mamma sbagliava. Il pane lo mangiavano perché avevano una grande fame, ma non era buono. C'era la guerra e il pane non bastava per tutti. I fornai per farlo pesare di più mischiavano alla farina chiodi, pezzetti di spago e altre cose. Così il pane sembrava più grande, ma non era buono. E nemmeno Apollonia era buona. Ma la mamma non lo capiva e certe volte si fermava a parlare con lei. Daniel allora si nascondeva il più possibile dietro alla sua gonna e ogni tanto tirava fuori un dito perché Apollonia vedesse quanto era magro. Così faceva il bambino della fiaba. Alla sua strega, che anche lei non ci vedeva per niente, faceva toccare un ossetto di pollo. La strega pensava che fosse un dito e diceva: «Sei troppo magro, ti mangerò quando sarai più grasso». Ma Apollonia il dito magro neanche lo guardava.

Delle volte Daniel doveva uscire da solo. Andava nei negozi vicini per comprare la roba da mangiare. C'era sempre troppa gente e il fornaio diceva: «Mettetevi in fila». Proprio come a scuola. La mamma di Daniel non poteva stare troppo tempo in fila. Doveva lavorare per certe suore che ricamavano lenzuola. Le suore avevano un vestito nero lungo, un velo nero e una luna bianca-bianca sotto la faccia. Davano alla mamma le lenzuola e lei gliele cuciva. Le suore dicevano a tutti che le avevano ricamate loro, ma la madre di Daniel era contenta così. Agli ebrei era proibito lavorare.

Forse volevano farli riposare, però la mamma diceva che era meglio fare qualcosa, se no i soldi per comprare da mangiare chi glieli dava?



Nella città c'erano moltissimi soldati cattivi. Si chiamavano tedeschi. Tutti quanti. La gente diceva che i tedeschi volevano prendersi gli uomini giovani per portarli via e farli lavorare per loro. Specialmente gli ebrei.

Per questo papà era scappato. Se n'era andato via a piedi con un fagotto in spalla. Voleva raggiungere i soldati buoni che stavano arrivando per cacciare via quelli cattivi.

Daniel certe notti sognava suo padre. Lo vedeva sempre mentre attraversava un fiume in mezzo a un prato e dall'altra parte c'erano i soldati buoni che lo aspettavano e lo abbracciavano forte. Mentre sua madre cuciva Daniel andava nei negozi. Nella fila c'erano più che altro donne e certe erano alte e grosse, anche se non mangiavano tanto per via della guerra. Le donne stavano strette strette appiccicate l'una all'altra per paura che qualcuna volesse passare avanti e prendersi tutto il pane. Per Daniel non c'era tanto posto, ma lui si ficcava in mezzo, ed era come stare sotto a una capanna. Nessuno lo vedeva. Ma quando veniva il suo turno saltava su come un pupazzo a molla da dentro la scatola. Le donne dicevano: «E questo da dove è scappato fuori?» ma il fornaio gli dava il pane senza fare storie. Quando arrivava a casa gridava «Maammaa!» finché la mamma si affacciava e veniva prenderlo al portone. Mai e poi mai avrebbe accettato di passare da solo davanti alla portinaia Apollonia. La mamma credeva che Daniel la volesse al portone perché non poteva stare troppo tempo senza di lei. Pensava che fosse un capriccio, però lo accontentava. Ma la verità era che lui non voleva entrare da solo, per via della strega seduta là in attesa.

Quella mattina Daniel era arrivato con il pane e un cartocchetto di zucchero. E aveva chiamato: «Maammaa!». La finestra non si era aperta. E allora Daniel aveva gridato «Maammaaa!» un'altra volta. Ma poi un passo fino al portone aveva dovuto farlo.

E così era successo. Qualcuno lo aveva afferrato da dietro per le spalle mentre una mano gli premeva forte forte sulla bocca. Non poteva gridare e nemmeno respirare. «Aiuto! Aiuto!» Daniel poteva solo urlarlo dentro di sé. Per la paura vedeva tutto nero e certe linee colorate e cattive gli facevano zig-zag davanti agli occhi. Aiuto! La strega (poteva essere solo la strega) lo stava trascinando verso la cantina, e dopo... Dopo ancora più giù. Verso lo stanzino del carbone. Uno stanzino quasi nascosto e così nero sopra e sotto che a passarci davanti nessuno si sarebbe accorto che esisteva. Ma lui sì che l'aveva visto, una volta che la porta era spalancata.

Doveva essere quella la casa segreta della strega, il posto dove rinchiudeva i bambini per farli ingrassare. «Allora avevo ragione io» pensava Daniel. E il fatto di avere ragione gli faceva ancora più paura. La strega lo aveva buttato su un mucchio di carbone. Lo sentiva il carbone fare crac crac sotto di lui, però non vedeva niente. Ma cosa stava succedendo? La mano che gli chiudeva la bocca gli sembrava diversa. Più piccola. Più morbida. «Zitto, zitto!» sentì sussurrare. Ma questa era la voce della mamma... «Sono venuti i tedeschi per portarci via insieme agli altri ebrei...

Apollonia è riuscita ad avvertirmi e mi ha nascosto qui. Mi ha promesso che ti avrebbe aspettato lei al portone e ti avrebbe portato da me». Apollonia?! «Sì, Apollonia. Io mi sono fidata. Sapevo che l'avrebbe fatto». Sua mamma lo abbracciava piangendo, ma solo un po'.



«Apollonia» provò a dire dentro di sé Daniel «la strega Apollonia». Ma allora le fiabe non raccontano sempre la verità. Forse anche una strega certe volte può salvare un bambino.

 Utilizza le indicazioni-guida per scrivere un riassunto del racconto.

- ✓ In che anno siamo.
- ✓ Presenta il protagonista e dove vive.
- ✓ Descrivi chi comanda in città.
- ✓ Spiega dove si trova il padre e cosa fa la madre.
- ✓ Presenta Apollonia e come si comportano con lei i bambini.
- ✓ Daniel va a fare la spesa.
- ✓ Ritorno a casa di Daniel.
- ✓ Una mano cattura Daniel e lo trascina nello stanzino del carbone.
- ✓ Incontro con la madre.
- ✓ La verità su Apollonia.

.....

 Utilizza le indicazioni-guida per scrivere un riassunto del racconto.

- ✓ In che anno siamo.
- ✓ Presenta il protagonista e dove vive.
- ✓ Descrivi chi comanda in città.
- ✓ Spiega dove si trova il padre e cosa fa la madre.
- ✓ Presenta Apollonia e come si comportano con lei i bambini.
- ✓ Daniel va a fare la spesa.
- ✓ Ritorno a casa di Daniel.
- ✓ Una mano cattura Daniel e lo trascina nello stanzino del carbone.
- ✓ Incontro con la madre.
- ✓ La verità su Apollonia.

.....

 Utilizza le indicazioni-guida per scrivere un riassunto del racconto.

- ✓ In che anno siamo.
- ✓ Presenta il protagonista e dove vive.
- ✓ Descrivi chi comanda in città.
- ✓ Spiega dove si trova il padre e cosa fa la madre.
- ✓ Presenta Apollonia.
- ✓ Daniel va a fare la spesa.
- ✓ Ritorno a casa di Daniel.
- ✓ Una mano cattura Daniel e lo trascina nello stanzino del carbone.
- ✓ Incontro con la madre.
- ✓ La verità su Apollonia.

Esempio di riassunto

Autunno 1943.

Un bambino ebreo vive in una città dove comandano i soldati cattivi: sono soldati tedeschi. Papà non c'è.

Mamma lavora a casa di nascosto dai Tedeschi, che hanno proibito agli Ebrei di lavorare. Daniel per aiutare la mamma fa la fila per comprare da mangiare.

Poi c'è la portinaia Apollonia, di sicuro una strega, che lo spaventa più di tutto. Tutti i bambini la prendono in giro e lo fa anche Daniel, per non essere escluso dai loro giochi.

La mamma, invece, dice che Apollonia non è cattiva.

Ma un giorno, tornando a casa dopo aver preso il pane, Daniel chiama la mamma. Lei non risponde. La chiama ancora. Una mano forte gli chiude la bocca e lo trascina in un posto buio, in fondo al palazzo: la stanzina del carbone. Lì ritrova... la mamma.

La portinaia Apollonia l'aveva aiutata a nascondersi dai Tedeschi che erano venuti per catturarla. Poi sempre lei, la strega buona, lesta aveva preso Daniel e l'aveva portato in salvo dalla sua mamma.

Così Daniel capisce che è sbagliato fidarsi delle apparenze: non tutti quelli che si dicono giusti sono buoni, non tutti quelli che sembrano ostili sono cattivi.